

Alcune testimonianze hanno permesso di tracciare il viso di un giovane notato venerdì mattina in via Fauro ad armeggiare intorno alla Fiat Uno

Secondo gli esperti che lavorano sull'esplosione di Roma l'attentato non sarebbe fallito per errore. Costanzo l'obiettivo

Autobomba, c'è un terzo identikit

Quattro giorni dopo l'attentato di via Fauro, le indagini ripartono dagli identikit: i due già diffusi ed un terzo mostrato solo agli abitanti della zona, di un ragazzo notato quella mattina «armeggiare» accanto alla «Fiat Uno» rubata che probabilmente conteneva l'esplosivo. Risultati estranei, per ora, i due siciliani figli di un mafioso che quella sera erano alla stazione Termini, arrivati dalla Germania e diretti in Sicilia.

ALESSANDRA BADUEL ANNA TARQUINI

ROMA A quattro giorni dall'autobomba di via Fauro, si riparte dagli identikit, due pubblicizzati ed un terzo, di un ragazzo notato il venerdì mattina nella strada mentre «armeggiava» intorno alla «Fiat Uno», mostrato per ora solo agli abitanti della zona. Il giovane, 25-30 anni, capelli corti e scuri pettinati all'indietro, potrebbe forse aver addirittura parcheggiato la macchina rubata che con tutta probabilità conteneva l'esplosivo. Ma quegli «identikit» non corrispondono ancora a

nessun nome, ed i due siciliani passati da Roma, i cui visi già non somigliavano a quelli dei disegni diffusi dalla questura domenica, sembrano proprio non avere niente a che fare con l'attentato. Dagli esperti che hanno fatto i rilevamenti, invece, trapela il dubbio che l'attentato non sia fallito per errore, come invece ribadiscono gli investigatori.

Emerge chiaramente, ormai, la vicenda dei due siciliani passati per la stazione Termini. Inospetiti in primo luogo

dal fatto che si tratta dei due figli di un uomo di Palma di Montechiaro in carcere per associazione mafiosa, gli investigatori sono andati in Sicilia ad ascoltarli, ma loro avrebbero un'alibi convincente. Nelle ore dell'attentato sono davvero scesi da un treno arrivato dalla Germania a Termini, come risultava dalle prenotazioni. E davvero hanno atteso un paio d'ore la coincidenza per Palma di Montechiaro. Ma per la maggior parte del tempo sono stati seduti in un vagone in partenza e ci sarebbero i testimoni a confermarlo. Intanto, a Campen, vicino Monaco, altri investigatori stanno verificando nell'azienda in cui i due lavorano. E si trincerano, insieme ai colleghi tedeschi del Bka, dietro il «più stretto riserbo». Scatenando le inevitabili ipotesi, che però non sono confermate, su controlli che riguarderebbero anche altri siciliani trapiantati in zona.

Per gli inquirenti, in ogni caso, la pista centrale su cui lavorare rimane quella di un attentato contro Maurizio Costanzo, a cui il giornalista sarebbe scampato per puro caso. Si attendono per oggi o domani i risultati della perizia sull'esplosivo, ma si sottolinea che attualmente c'è un mercato delle armi a cui chiunque può accedere, e dare un nome al materiale usato potrebbe essere meno determinante di quello che sembra.

L'ipotesi di uno scarto di tempi voluti, intanto, continua a viaggiare. Perché non si riesce a concepire un errore di Cosa nostra, forse. I periti, al momento, si basano esclusivamente sulla ricostruzione parziale dei fatti: le poche centinaia di metri percorse dall'automobile di Costanzo in quel tratto di via Fauro, la possibilità che i killer abbiano riconosciuto in ritardo il giornalista a causa della Mercedes presa a noleggio, la visibilità della strada, quindi il margine di errore imputabile all'inclinazione in discesa. Si è detto, in una ricostruzione approssimativa, che i killer si erano presumibilmente appostati all'angolo tra via Borsi e via Ruggero Fauro: il punto ideale per vedere l'auto di Costanzo e quella della scorta svoltare l'angolo e dirigersi verso il luogo dove era la Fiat Uno carica di esplosivo, ed al tempo stesso mantenere una distanza di sicurezza. Costanzo quella sera sale a bordo di una macchina diversa, i killer non la riconoscono. Ed ecco le obiezioni: i killer hanno tutto il tempo di riconoscere la macchina della scorta che segue il giornalista, di cui magari hanno la targa. Possono premere il pulsante poco prima che le due auto siano passate davanti alla Uno, senza con ciò rischiare di mancarle. Invece aspettano che l'auto di Costanzo imbocchi la curva di via Bocconi ed entri nel «cono d'ombra» della salvezza, poi danno l'imput. Per ora, è solo una delle ipotesi tecniche.

A Firenze nel 1987 un attentato «fotocopia»



FIRENZE Gli investigatori romani che indagano sull'azione terroristica compiuta quattro giorni fa nel cuore dei Parioli, hanno chiesto ai colleghi fiorentini il fascicolo di un attentato compiuto nel capoluogo toscano il 5 novembre 1987 in via Toscanini, nel popoloso quartiere di Novoli. Quel giorno una bomba dilaniò un palazzo, provocando «solo» il ferimento di sei persone. In corrispondenza dell'epicentro dello scoppio fu scoperto un cratere largo un metro e venti centimetri e profondo un metro. La micidiale onda d'urto provocata dall'esplosione distrusse vetri e scardinò finestre nel raggio di cinquecento metri. Una Fiat Ritmo fu scagliata fuori da un garage e volò per ventri metri e sfasciò una centralina dell'Enel. Un attentato oscuro, mai rivendicato. La Digos inviò un rapporto alla Procura in cui evidenziava l'anomalia del gesto. In quel palazzo non vi abitava alcun magistrato né personalità politiche. Nello stesso giorno dell'attentato il giudice istruttore Emilio Gironi depositava la sentenza di rinvio a giudizio per la strage sul rapido 904 Napoli Milano, mettendo sotto accusa mafiosi del calibro di Pippo Calò, camorristi come Giuseppe Missi, da sempre vicino ai neofascisti e il tecnico tedesco Friederich Schaudinn, l'uomo che fabbricò il telecomando per far esplodere la bomba.

Gli investigatori romani non sanno ancora quale tipo di esplosivo sia stato

usato per l'autobomba ai Parioli. Certamente a base di tritolo, ma sarà importante stabilire con quale composto sia stato mischiato. Potrebbe trattarsi di una miscela uguale a quella che fu usata sul rapido 904. Da qui la richiesta ufficiale degli atti agli investigatori fiorentini. Il giudice istruttore Gironi ha scritto che fu «un atto con valore simbolico o emblematico». L'ordigno «era un messaggio indirizzato a chi indagava sulla strage». Il magistrato ha visto in questa vicenda «un'azione compiuta per iniziativa degli stessi imputati di strage o di elementi ancora liberi a quelli collegati al fine di preconstituire un elemento di prova da utilizzare in futuro in favore degli stessi accusati».

Mancino alla Camera «L'obiettivo era Maurizio Costanzo»

«La mafia reagisce tentando di destabilizzare». Mancino alla Camera: «Ragionevole ipotesi» che obiettivo dell'attentato a Roma fosse Costanzo. La partecipazione popolare «il grande fatto nuovo» della lotta antimafia. Il ministro sollecita più severe misure di controllo finanziario. Contro la tesi dell'«imprevedibilità» Anna Finocchiaro (Pds) sottolinea l'esigenza di intensificare l'azione di intelligence.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il rendiconto alla Camera delle prime conclusioni del Viminale sull'attentato romano di venerdì è occasione per il ministro dell'Interno Nicola Mancino di ragionare sulle nuove tendenze della mafia, sui caratteri originali che va acquisendo la lotta alla criminalità organizzata («il grande fatto nuovo è la partecipazione popolare»), e soprattutto «sugli strumenti più adeguati per contrastarla».

Nell'ultimo anno e mezzo sono stati sequestrati beni per 3.500 miliardi. Qui è il vero nodo per contrastare gli illeciti arricchimenti, che è il mare in cui sguaizza la mafia. Mancino si sofferma per prima cosa sulla dinamica dell'attentato: tritolo e pentrite piazzati tra due auto e fatti esplodere con un telecomando. Inattendibili e anzi «devianti» le rivendicazioni (dalla solita Falange armata ad un inedito Gruppo Che Guevara), si arriva per esclusione all'ipotesi Costanzo. Se d'altra parte si fosse voluta una strage indiscriminata, «bastava piazzare la bomba sull'altro lato della strada», sotto l'edificio rimasto più danneggiato; o davanti al teatro Parioli. Gli attentatori, invece, sapevano delle abitudini del giornalista e solo l'imprevisto uso della Mercedes ha creato quell'attimo di disorientamento che ha ritardato l'esplosione ed evitato più disastrosi effetti.

«Se l'ipotesi è attendibile», diventa «anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato». E nota l'iniziativa antimafia di Costanzo che «da tempo accompagna con grande efficacia il risveglio della coscienza civile contro il potere mafioso». All'obiezione che la mafia agisce di norma nel suo territorio, il ministro dell'Interno replica ricordando un episodio che presenta analogie evidenti con quello di via Fauro: la strage del rapido 904 nell'84, «sedici morti per distrarre la pressione e l'attenzione dai fatti di Sicilia dopo le rivelazioni di Buscetta e Contomò».

D'altra parte i segnali che la mafia stesse preparando qualcosa non mancavano: l'autunno scorso ci fu l'alletta per un attentato in un aeroporto lombardo; e meno di due mesi fa l'arresto di tre pericolosi esponenti della «famiglia» di Altofonte che preparavano attacchi a strutture giudiziarie, a giudici, poliziotti e imprenditori. «L'opzione terroristica come conseguenza dell'incisiva azione dello

Stato», ribadisce Mancino rivendicando a questa azione l'ancor fresca cattura di Nitto Santapaola.

Ma evitando gli accenti enfatici. Per un verso l'attentato romano va annoverato tra gli eventi di difficile prevedibilità. Per un altro verso, vero è che «i condizionamenti inquinanti delle amministrazioni pubbliche sono stati scoraggiati» (i consigli comunali già sciolti sono 57); e che ammontano a 3.500 miliardi i beni d'illicita provenienza sequestrati nell'ultimo anno e mezzo. Ma non basta: «Troppe Srl non danno conto delle loro operazioni finanziarie, troppi esercizi commerciali passano nelle mani della criminalità, e persino interi alberghi». Da qui l'appello alla Camera (subito raccolto dal suo presidente, Giorgio Napolitano) perché sia approvato nei tempi più rapidi un provvedimento del governo teso a realizzare più severi controlli in materia di società, di suoli e di terziario.

Qui un forte risalto alla «grande novità» della mobilitazione popolare in cui anche il ministro dell'Interno vede «la condizione dell'esito positivo della lotta antimafia». Un polemico riferimento, infine, alla tesi dell'effetto stabilizzatore dell'esistente: «Questa è dietrologia. Il processo di rinnovamento in atto nel Paese non corre alcun pericolo».

Ma qualche pericolo può correre il normale svolgimento della campagna elettorale, ha osservato in replica la vice-presidente vicaria dei deputati della Quercia, Anna Finocchiaro, sollecitando «la massima vigilanza in queste settimane». Nel rilevare che l'attentato è rivolto anche e proprio contro la libertà dell'informazione, Anna Finocchiaro ha fatto infine un riferimento al nodo della «imprevedibilità» degli attentati terroristici: «Ora che il coordinamento tra le forze di polizia comincia a dare i suoi frutti, è necessario intensificare l'azione di intelligence dei servizi». Ma è stata, quella del Pds, l'unica testimonianza di una partecipazione non rituale al dibattito seguito alle comunicazioni di Mancino. Per il resto, da segnalare solo i dubbi del segretario Pds, Enrico Ferri: «L'ipotesi-Costanzo non deve far tralasciare la pista del vero e proprio terrorismo non di mafia» e l'agitazione forcaiola dell'Msi, secondo cui «la colpa di tutto, anche dell'attentato romano, è del troppo garantismo».

CITROËN AX HOLIDAY. SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.



5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L.12.450.000*

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro.

Un esempio: la nuova AX Thalassa ha, di serie, anche i vetri azzurrati, la chiusura centralizzata, la vernice metallizzata e persino il tetto apribile.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX.

Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h. Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi.

*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.



CITROËN

CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.

Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle.

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare.

Citroënassistance 24 ore su 24.

Citroën sceglie TOTAL.

Concesso Plus.